

Vito Romaniello ha sconfitto il virus: “È stata una prova devastante”

Pubblicato: Mercoledì 6 Maggio 2020



« Ogni influenza l’ho sempre affrontata con due bicchieri di grappa e una bella dormita. Ma l’ultima volta non è bastato. Così ho chiamato l’ambulanza e sono andato in ospedale».

È iniziata così, **il 9 marzo, la battaglia di Vito Romaniello contro il Covid**. Giornalista dell’Agenzia LaPresse, con un lungo passato in città a Rete 55 e poi incarichi che lo hanno portato a Milano e in tutt’Italia: « Quando sono arrivato al Circolo e ho scoperto di essere positivo volevo tornarmene a casa. È stato un medico anestesista, mio amico, a convincermi a rimanere. Da lì, sono stato quasi immediatamente portato in terapia intensiva e **intubato per 4 settimane**».

Ora Vito da una decina di giorni è nel reparto di **pneumologia “covid negativo”**, ha vinto il virus al termine di una battaglia difficile: « È stata davvero una prova difficile e devastante. Fortunatamente ho incontrato delle vere eccellenze. **Il professor Severgnini non ha mai mollato con me e mi ha salvato**. Ora mi ha chiesto di **condividere la mia cartella clinica con la comunità scientifica perchè ho una storia importante**. E, dato il mio ego, potevo dire di no? Voglio essere protagonista nella ricerca!».

Vito è ancora ricoverato, la strada è lunga: « Quando mi hanno portato in reparto ero un pezzo di legno. **Ora ho recuperato al 50% la funzionalità muscolare**. C’è bisogno ancora di tempo, non ho fretta. La mia fortuna è di avere una testa che non si ferma: infatti **sto progettando il ritorno**. Prima di questo maledetto virus, avevo un sacco di idee che dovevo concretizzare. E sono stati proprio i miei sogni di futuro a riempire le **mie** giornate quando ero intubato e sedato: mi sono visto anche al fianco di Cannavacciuolo in uno dei miei tanti progetti su cibo, turismo e football ».

L’esperienza, però, ha prodotto un solco: « Io credo di essere una persona “caciaroni”, che si muove tanto e in modo magari un po’ rumoroso. Ma so di essere una persona semplice, che magari ha sbagliato ma sempre in buona fede. Questa malattia **mi ha fatto capire cosa voglio, le mie priorità** che sono innanzitutto la mia famiglia e gli amici, ma quelli veri. E poi il lavoro. Ho ricevuto talmente tante manifestazioni di stima da tutt’Italia che proprio non credevo. Mi ha meravigliato tanto affetto. Ecco, **voglio ricominciare dai miei affetti e dal lavoro che mi piace**».

Moglie e figli non li ha ancora “videochiamati” ma sentiti al telefono sì: « Temevo più di tutto di aver contagiato mia moglie, ma lei si è dimostrata una donna molto forte. E così i miei ragazzi: mia figlia mi ha fatto da ufficio stampa, diramando ogni sera sui diversi gruppi whatsapp il bollettino medico. Un vero gioco di squadra».

Vito rimarrà “quello della pizza”: il giorno di Pasqua, ancora in terapia intensiva, ha festeggiato a pizza e birra: « Mi avevano offerto la lasagna... ma io avevo necessità di pizza. E sono stato accontentato. Ho trovato gente splendida: medici, infermieri, personale ausiliario. Soprattutto gli infermieri, i veri eroi. Quando sono uscito dalla terapia intensiva, attraversando il lungo corridoio il personale si è messo in fila per salutarmi. È venuto anche chi non era di turno. Poi mi sono girato a sinistra, per salutare i pazienti ancora ricoverati e ho gridato loro: « Muovete il “culo” che vi aspetto di sopra. E loro hanno risposto alzando le braccia, quel poco che potevano».

Vito si prepara a tornare in campo, dopo aver sconfitto il suo pericoloso nemico.

di [A.T.](#)